

## LO STEMMA DEI LOPEZ DE ZÚÑIGA Y SARMIENTO NELLA CHIESA DI N.S. DI LORETO A MAMOIADA

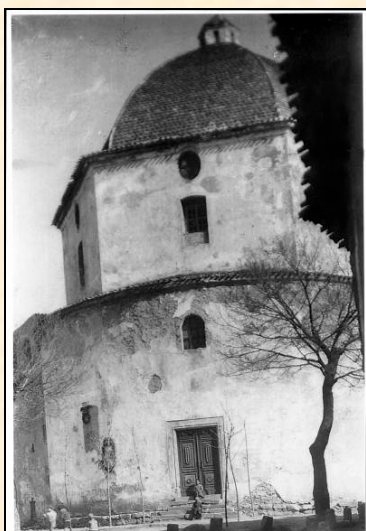
Lavoro di ricerca e traduzione di **Umberto Oppus**

La Villa di Mamoiada e lo stemma dei Lopez de Zúñiga e Sarmiento.

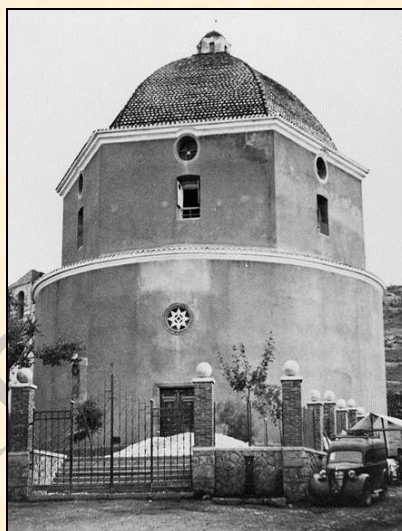
Nella sua visita per i Villaggi del Ducato di Mandas il Marchese di Valero ammirò, quasi certamente, gli stemmi del primo titolare del feudo, don Pedro Maza Carroz, alias Pedro Lladrò de Rocafull, cui fu concesso il titolo da Filippo III il 23 dicembre 1614. Sono ben tre le riproduzioni di questo stemma scolpite a fine Cinquecento, e conservate nella facciata delle chiese parrocchiali di Mandas e di Escolca, e all'interno della parrocchiale di Serri.

Curiosamente, lo stemma dei Lopez de Zúñiga, che governarono il ducato dal 1624 al 1777, compare in Sardegna nella sola chiesa della Madonna di Loreto in Mamoiada, la cui costruzione iniziò nel 1708, pochi mesi dopo la partenza dall'isola del marchese di Valero.

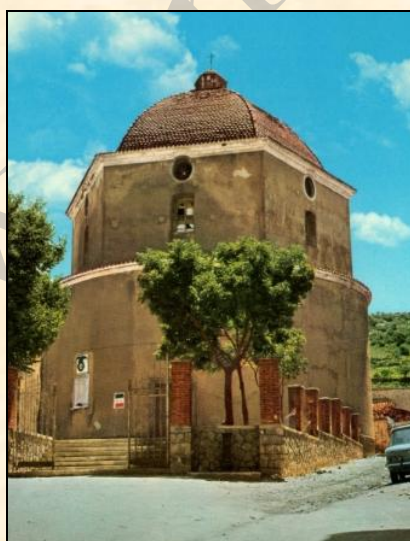
La Chiesa di N.S. di Loreto in varie epoche



anni '20



anni '50



anni '70



attualmente

È probabile che fu don Baltazar, prima di lasciare la Sardegna, a suggerire al committente dell'opera, il mamoiadino Quirico Querenty, di inserire lo stemma ducale in segno di ringraziamento e omaggio per il patronato che i duchi concederanno.

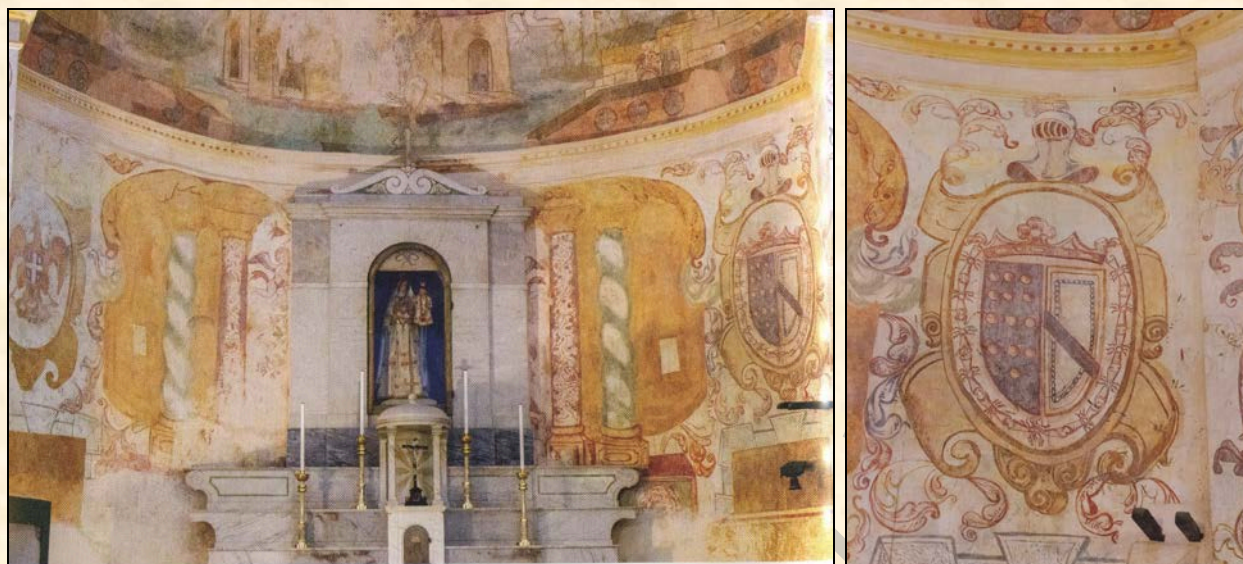
Dai conti del ducato di quegli anni vediamo che tra le pensioni pagate in Sardegna, figura, in particolare, quella versata alla Vergine di Mamoiada (Chiesa



della Madonna di Loreto), in favore proprio di Quirico Querenty (che riceveva una quota annuale quota di 5 lire per “*l’Hermitazo della Virgen di Loreto*”).

L’unicità dello stemma raffigurato a Mamoiada consiste nel fatto che, all’interno dell’arma, vi sono raffigurati i simboli araldici della famiglia Zúñiga e di quella dei Sarmiento, un caso unico tra i feudi dei Lopez de Zúñiga.

Lo stemma riprende i sigilli baronali in dotazione agli impiegati dell’amministrazione ducale; e serviva da modello al pittore che realizzò il dipinto raffigurante le armi della famiglia ducale.



Presbiterio della chiesa N.S. di Loreto – Mamoiada – dove nella parte destra è dipinto lo stemma dei duchi di Mandas (primo quarto del 1700) - foto: Sara Muggittu -

Non va, infatti, dimenticato che, come esposto in precedenza, sia il marchese di Valerio sia il fratello primogenito, il duca don Manuel erano figli di don Juan Manuel I e di donna Teresa Sarmiento de la Cerda y Fernandez de Híjar.

Sulla destra dell’arma si può ammirare lo stemma della famiglia Zúñiga, la blasonatura è d’argento alla banda di nero e una catena d’oro composta di otto anelli e messa in bordura sul tutto.

Alla sinistra vediamo, invece, lo stemma della famiglia Sarmiento la cui blasonatura è in campo d’azzurro con tredici sfere (palle) d’oro disposte in quattro file orizzontali, con tre sfere in ciascuna, con quella restante nella punta inferiore dello scudo. È evidente che l’arma presente nella chiesa della Madonna di Loreto, al pari degli stemmi presenti nelle parrocchiali di Mandas, Escolca e Serri, riflette l’esigenza di rendere omaggio ai committenti che, oltre al Querenty, sono gli stessi signori feudali.

Non va dimenticato, al proposito, che la famiglia Querenty ha avuto ruoli di primo livello all’interno dell’amministrazione ducale; come dimostra la nomina a procuratore dell’Estado di Basilio Querenti durante il governo del Regidor Juan Esteve Melis, nativo del vicino villaggio di Fonni. Il Querenti proseguì nella sua attività anche con don Salvador Carcassona.

Nello stretto rapporto con i duchi e con i loro procuratori va sicuramente ricercata la volontà del suo erede Quirico, che aveva tutto l’interesse a ingraziarsi i feudatari, che in quegli anni vedevano in Sardegna come esponente di punta il marchese di Valero, il quale avrebbe certamente avuto un occhio di riguardo per i possedimenti allora di proprietà del suo nipote prediletto, don Juan Manuel II.

Mentre don Baltasar lasciava la Sardegna a metà 1707, a Mamoiada, l’anno successivo, il Querenti, davanti al notaio Juan Battista Lay, firmava il contratto con il capomastro di fabbrica Joseph Gualliò (o Quaglio), per la costruzione della chiesa dedicata alla Madonna di Loreto per la somma di 650 scudi in denaro e cinquanta pecore (poi diventate 100 con un nuovo atto del 10 maggio 1709).



Particolare non secondario e che lo stesso Gualliò è il costruttore che, nello stesso periodo, è incaricato dell'ampliamento e della ristrutturazione della basilica della Madonna dei Martiri a Fonni, altro villaggio del duca di Mandas patrono anche del Convento francescano voluto da un suo predecessore nel 1610.

È quindi evidente che la politica del tempo era legata alla Chiesa, il cui ruolo non era secondario. L'evangelizzazione faceva il paio con l'amministrazione del territorio in una sinergia che ci ha lasciato, oltre a monumenti unici nel loro genere come la chiesa della Madonna di Loreto, riti e tradizioni ancora oggi parte fondante della nostra identità.



Don Baltasar, viceré di Sardegna (anonimo del 1705 circa), olio su tela, Palazzo Regio Ufficio del Prefetto di Cagliari.

Il patronato ducale proseguì per decenni, diventando addirittura un caso "politico" poche settimane dopo la definitiva abolizione del feudalesimo in Sardegna. Pur nella definizione di procedure e atti finalizzati al pieno controllo del governo regio non mancarono strascichi di problemi della più varia natura.

Lo dimostrano le rimostranze del comune di Mamoiada che, in seguito alla soppressione dal 1843 del ducato di Mandas, chiese all'Intendente Provinciale di Nuoro Pittaluga il pagamento della pensione che il duca versava ogni anno in favore della Madonna di Loreto e pari a ben cinque lire sarde annue.

Poiché da due anni non si versava quanto prescritto, con una nota firma del sindaco Francesco Canneddu e dei consiglieri don Giuseppe Tolu, Antonio Dettori, Giovanni Ignazio Satta, Ignazio Crisponi, Giuseppe Congiu e del notaio Pasquale Gungui, il 14 gennaio 1845, giacché «siccome abbia cessato l'erario Baronale è entrato in pieno possesso L'Erario Regio, sono dovute lire nuove

*nove e sessanta centesimi all'amministratore*». Il Consiglio chiedeva così il pagamento come da consuetudine.

*Inseguendo tale pratica, scriveva il 1 febbraio Pittaluga all'Intendente Generale «il Consiglio Comunitativo di Mamojada mi avanza l'opportuna richiesta che io rassegnò alla S.V. Ill.ma per segnarsi ordinare il relativo mandato a pagamento a favore dell'Amministratore dell'Oratorio don Giuseppe Tolu» (1).*

Nota (1) Reale Udienza, classe IV, serie 3/1 – Archivi di Stato Cagliari -

Da "LA SPADA e LA GLORIA" - dalla Sardegna all'America - Storia del **viceré Don Baltasar de Zuniga**, fondatore nel 1718 di San Antonio del Texas.

### **Umberto Oppus**

Umberto Oppus, classe 1971, sindaco di Mandas dal 2000 al 2015, è attualmente Direttore generale dell'anci Sardegna (Associazione Nazionale Comuni Italiani). Giornalista pubblicista, corrispondente de "L'Unione Sarda" dal 1989 al 2015 e dalla Sardegna per "Il Popolo" (1994-1997), ha collaborato per vari giornali e riviste. Studioso di storia della Sardegna ha pubblicato *La festa di San Giacomo Apostolo, patrono di Mandas* (1993), *Storia del Ducato di Mandas; 1614-1843* (1993), *Le tradizioni religiose di Mandas: Sant'Antonio Abate* (1995), *Don Salvatore Locci: figura di un nobile sardo nella Spagna del 1600* (1995), *Memorie di Mandas* (1997), *Il Palazzo ducale dello Stato di Mandas* (1997), *Mandas e la patria. Storie di uomini e soldati* (1998), *Dalla Curatoria di Seurgus al Ducato di Mandas. Storie e genealogie dal 1326 ad oggi* (1999), *Gesico. Terra di Santi e Marchesi* (2000) con Carlo Carta, *Su Xert'e Cea* (2004), *Su Canonigu. Il Canonico Salvatore Dessì, Parroco di Mandas dal 1911 al 1956* (2011) con don Luca Fadda. Ha curato inoltre i volumi *Dalla Curatoria di Seurgus al Ducato di Mandas: mille anni di storia*

(1997), *Siurgus Donigala. Mandas. Una storia in comune... un futuro insieme* (2002), redigendo la parte relativa a Mandas, *Viaggio tra poesia e teatro a Mandas* (2007) ed è inoltre autore de 1986-1996. *Dieci anni di Pro Loco* (1996) e *Una mano tesa* (1988). Ha pubblicato, inoltre, diversi saggi apparsi in collettane e riviste specializzate, tra cui: *Il Marchesato di Terranova (in Da Olbia a Olbia, atti del Convegno di studi svoltosi nel 1994)*, *Le ville suburbane nel Rinascimento Italiano* e *Ville e palazzi della nobiltà in Sardegna. Il caso del Ducato di Mandas e Béjar*, in “*El Bosque: actas de las II Jornadas*” (Bejar-Salamanca, 1997), “*El Bosque: actas de las III Jornadas*” (Bejar-Salamanca, 1999), *Il Canonico Salvatore Dessì*, in “*Miscellanea ieri e oggi. Una Chiesa in camino. Storie e personaggi*” (2003), *Mandas. Le chiese e le feste del paese*, in “*Feste, riti e tradizioni*” (2004) e *Escalaplano in età moderna: 1326-1843*, in “*Escalaplano*” (2011). È autore di diversi articoli di storia pubblicati su “*L’Almanacco di Cagliari*”. Ha collaborato alla pubblicazione de *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re Cattolici al Secolo d’Oro* (2004, a cura di B. Anatra, G. Murgia), *L’Archivio Storico del Comune di Mandas. Inventari degli atti del Comune e degli archivi aggregati* (2005) e ai libri *Una foto per la tua città. Il paese di Mandas tra tradizione e cambiamento* (2005), *Gli anziani: custodi della memoria e protagonisti dell’oggi* (2010) e *Tziu Gianniccheddu il vulcano di Mandas* (2011), di cui ha curato le introduzioni. Ha redatto le introduzioni dei volumi *Alfredo Torrente* (2009), scritto da Pietro Corrias e *La partecipaciòn del X Duque de Béjar Don Manuele de Zuñiga, en el sitio de Buda* (Madrid, 2014).